

per di più dalle crescenti esigenze relative alle spese legali ed al mantenimento dei detenuti.

Circa gli assetti locali nella Sicilia orientale, al di là dei consueti contrasti per l'egemonia e le tradizionali proiezioni criminali, emerge, nel Catanese, l'intendimento delle cosche di cogliere nuove opportunità di infiltrazione nella realizzazione del "Mercato agroalimentare" e negli interventi di riqualificazione di alcuni quartieri del capoluogo, nonché nell'attuazione del progetto della cd. "Città del commercio".

Per quanto attiene all'area palermitana, gli sviluppi evolutivi restano fortemente legati alla tenuta della *leadership* di noto latitante ed ai seguiti di collaborazioni con la giustizia recentemente avviate. Rimane da verificare, in particolare, l'impatto di due ultime collaborazioni di esponenti di rilievo. Queste, qualora genuine, consentirebbero di esplorare le dinamiche di "comando" e relazionali sviluppate negli ultimi anni e di verificare i segnali di dissociazione da tempo percepiti o enunciati in ambito carcerario. Peraltro, non può escludersi che tali nuove sortite possano rispondere a strategie pilotate ai danni di talune componenti mafiose, finalizzate ad imprimere una svolta nell'organizzazione, delineando scenari inediti.

In **Calabria**, la "ndrangheta", pur avendo risentito – anche se in misura minore rispetto a "cosa nostra" – dell'azione di contrasto e della defezione di numerosi affiliati, è riuscita a mantenere una solida ed aggressiva presenza sul territorio e ad ampliare le proiezioni esterne, confermando la preminenza in termini di pervasività sociale, duttilità di rapporti e potenzialità finanziarie. In particolare, essa appare in grado di imporsi nello scenario del traffico di stupefacenti nel nostro continente, settore in cui ha proseguito la sua espansione mediante le rotte di approvvigionamento instaurate d'intesa con i trafficanti balcanici, mediorientali, sudamericani ed una fitta rete di alleanze tattiche con le strutture criminali che operano nelle aree di produzione.

Grazie alle capacità strategiche dei capi carismatici, alle elevate doti di mimetizzazione e all'abilità nella gestione dei capitali di provenienza illecita e nell'infiltrazione di imprese impegnate nella realizzazione di opere viarie, la "ndrangheta" ha evidenziato crescente dinamismo nei tentativi di contaminazione dei processi economico-imprenditoriali relativi ai cd. "grandi lavori". In tale quadro

è stata rilevata, tra l'altro, una convergenza di interessi con le cosche siciliane in vista della possibile intercettazione dei flussi finanziari destinati alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

A conferma della strategia di penetrazione nel circuito economico legale della regione si sono rilevati segnali di inserimento:

- nei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nel tratto ricadente nella provincia di Vibo Valentia;
- nella gestione dei servizi portuali in regime di monopolio nello scalo di Gioia Tauro, nella realizzazione di reti idriche e fognarie, nel settore della distribuzione di carburante, nonché in attività nel campo agroalimentare – finalizzate alla frode ai danni dell'Unione Europea – nell'area di Reggio Calabria;
- nell'acquisizione di immobili nel settore turistico in provincia di Crotone;
- nella produzione e nell'imbottigliamento di acque minerali, nonché nei progetti di reindustrializzazione dell'area ex Sir di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro.

Nel Reggino, inoltre, sono intervenute – in controtendenza per questo contesto provinciale – diverse dissociazioni, peraltro ancora da valutare.

In **Campania**, si sono evidenziati mutamenti nelle opzioni operative dei principali clan, interessati all'inserimento nelle nuove rotte del contrabbando di tabacchi e nel settore dello smaltimento illecito dei rifiuti, nonché ad affinare le tecniche di penetrazione negli appalti pubblici di rilevante entità. Nel Napoletano, ove si sono registrati precari equilibri interclanici, sono oggetto di interesse criminale i fondi per la realizzazione dell'ILVA di Bagnoli, gli stanziamenti previsti per i progetti di riqualificazione (Consorzio "Napoli Est") e gli appalti per la costituenda tratta TAV da Pomigliano a Saviano. Nella provincia di Salerno, gli equilibri fra i clan e la tenuta delle alleanze con le strutture criminali calabresi appaiono subordinati alla capacità di infiltrarsi nella realizzazione di alcuni lotti dell'autostrada SA-RC.

Permane, inoltre, ragguardevole l'attitudine di alcune organizzazioni ad operare ad elevati livelli nel traffico della droga, segnatamente nell'importazione di rilevanti quantitativi di cocaina, attraverso teste di ponte in Stati europei. Alcuni clan storici della camorra starebbero consolidando il loro "accreditamento" sul piano internazionale, mediante rinnovate intese con i trafficanti calabresi, detentori in via prioritaria di canali di rifornimento di tale sostanza.

In **Puglia**, le organizzazioni delinquenziali hanno mantenuto la propria fisionomia pulviscolare, testimoniata dall'assenza di un polo di aggregazione unitario, con una instabilità interna che alimenta un perdurante stato di conflittualità tra i sodalizi storici. Nonostante il consistente ridimensionamento del contrabbando di sigarette, l'attività informativa ha evidenziato come i gruppi malavitosi risultino tuttora impegnati nel settore con il ricorso a nuovi moduli operativi nonché ad ampliare il proprio raggio di azione nel territorio nazionale e nel Nord Europa. Nel campo del traffico di droga si è registrato il sempre più frequente affiancamento a gruppi calabresi e campani.

Un ruolo di rilievo nel panorama criminale continuano a svolgere le **consorterie estere** che, grazie anche ai rapporti instaurati con le organizzazioni endogene, hanno acquisito posizioni significative in determinati ambiti territoriali ed in taluni settori illeciti.

I dati di *intelligence* ribadiscono la pericolosità dei **gruppi albanesi**, che gestiscono con crescente competitività diverse attività illegali. In particolare, essi, proprio in virtù di collaudate alleanze con le "mafie" balcaniche e di patti, anche di carattere temporaneo, con esponenti della malavita autoctona – specie pugliese – sono divenuti i principali referenti dei flussi di droga che, attraverso la penisola anatolica, raggiungono il continente europeo.

In evoluzione risultano le consorterie **cinesi**, le quali, pur scarsamente visibili in quanto operanti soprattutto in danno delle comunità di connazionali, occupano spazi di rilievo nel settore dell'immigrazione clandestina, nello sfruttamento della prostituzione e nel gioco d'azzardo.

Notevole attivismo ha palesato anche la criminalità **nigeriana** che, da tempo insediatasi in Campania, resta prevalentemente impegnata nel traffico di stupefacenti, in quello di esseri umani e nel lenocinio.

In crescita appaiono i gruppi **rumeni** che si stanno affermando nel centro-nord, spesso in posizione subalterna ai clan albanesi, in un processo espansivo analogo a quello già seguito dalle consorterie schipetare.

Trova ulteriore conferma il precedente quadro sulla significativa saltuaria presenza in Italia di esponenti della malavita organizzata **russe**, da tempo segnalata per i tentativi di penetrazione nel circuito economico-imprenditoriale.

Al monitoraggio dei sodalizi stranieri in territorio nazionale si affianca quello condotto all'estero, anche al fine di cogliere i più salienti fenomeni criminali in aree contigue al nostro Paese. Particolare attenzione, in tale ottica, viene riservata all'area balcanica, contesto che si distingue, in linea generale, sia per le interazioni della criminalità con altri fenomeni controindicati, sia per l'estrema flessibilità dimostrata dai principali attori della scena delinquenziale, in grado di variare settori di operatività e rotte per garantirsi continuità di azione e di profitto.

Significativo, al riguardo, quanto registrato in **Albania**, dove ad una flessione del flusso migratorio clandestino ha corrisposto un aumento del traffico di droga e di tabacchi lavorati esteri, condotto da gruppi locali in contatto con consorterie montenegrine ed albanico-kosovare. Le acquisizioni informative sugli itinerari seguiti fanno stato di un riorientamento su Grecia ed Albania – e segnatamente sul porto di Durazzo – delle rotte impiegate per il contrabbando di tle, inteso ad ovviare allo stallo dei traffici in territorio montenegrino, nonché della confluenza entro i confini schipetari di eroina proveniente dal Medio Oriente e dall'Afghanistan, instradata sull'asse Turchia-Bulgaria-FYROM o Grecia. Talune indicazioni attestano, inoltre, l'esistenza di collegamenti tra organizzazioni sudamericane e sodalizi albanesi interessati ad assicurarsi anche partite di cocaina.

Un inasprimento della conflittualità per il controllo delle attività illegali fra i gruppi serbi – sospettati di contiguità con esponenti del passato regime – è stato rilevato nella **Repubblica Federale di Jugoslavia**, ove operano diverse aggregazioni emergenti, risultanti dallo smembramento di più vaste formazioni controllate da capi "storici" ora scomparsi, particolarmente impegnate nella stampa e nel traffico di banconote false, in particolare dollari ed euro.

Più segnali danno conto di un peculiare dinamismo, nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina**, di formazioni criminali dedite al traffico di armi, nonché di un incremento del transito di stupefacenti diretti, via Croazia, verso il mercato europeo occidentale.

4. Immigrazione clandestina

L'attività informativa svolta in direzione del fenomeno migratorio clandestino – particolarmente focalizzata sull'eventuale infiltrazione nei flussi di militanti integralisti e sulle convergenze tra gruppi delinquenziali e cellule terroristiche in

specifici ambiti logistico-operativi – ha confermato il ruolo egemonico svolto nella gestione di tale settore illecito dalle consorterie criminali albanesi e curde (turche ed irachene). Queste, grazie alla loro connotazione transnazionale, appaiono in grado di movimentare gli illegali su rotte diversificate di volta in volta rimodellate su itinerari, sia marittimi che terrestri, intesi ad eludere i sistemi di controllo messi in atto dalle forze di sicurezza.

La ricerca di *intelligence* resta orientata all'individuazione dei canali utilizzati per l'instradamento dei clandestini nel nostro Paese, spesso impiegato quale "primo approdo" verso altre destinazioni europee.

Le acquisizioni informative hanno posto in luce il crescente interessamento dell'area nordafricana quale luogo di irradiazione e/o di transito di migranti che, dai Paesi dell'Africa centro-orientale e dal contesto mediorientale ed asiatico, muovono verso le coste della Sicilia sud-orientale e delle isole minori.

In tale ambito, pur non emergendo, al momento, il diretto coinvolgimento della criminalità mafiosa nella proliferazione degli sbarchi nell'Isola, è stata avviata specifica attività informativa volta ad individuare eventuali segnali di interazione fra trafficanti stranieri e cosche locali. Nel medesimo contesto, le informazioni più recenti danno conto di un riorientamento dei flussi originati dall'area maghrebina su rotte che si dirigono verso le Egadi e la Sardegna.

La penisola anatolica ed il quadrante balcanico hanno ribadito la loro centralità per lo smistamento in Europa occidentale di clandestini, in gran parte di origine curda ed asiatica.

Alle tradizionali direttrici utilizzate dalle organizzazioni turche, che puntano via terra sull'Albania, per poi raggiungere le nostre coste adriatiche, si sono aggiunte – grazie anche ai legami con i sodalizi balcanici, specie quelli basati in Kosovo e Bosnia-Erzegovina – le rotte marittime verso le isole dell'Egeo ed i porti dell'Italia meridionale e quelle che, dopo aver attraversato Bulgaria, Serbia e Croazia, attingono i litorali settentrionali.

All'intensificazione delle misure di controllo da parte delle autorità turche ha fatto riscontro il crescente ricorso ad itinerari alternativi che interessano il Caucaso, l'Asia e l'Africa.

I trasferimenti verso le mete finali – generalmente individuate in Francia, Germania, Gran Bretagna e Canada – vengono spesso curati da sodalizi curdo-iraniani e curdo-iracheni, che si occupano di procurare ai clandestini documenti falsi e di organizzarne il trasporto.

Accanto ai predetti ambiti territoriali, emerge la valenza di Paesi esteuropei, quali la Romania e l'Ungheria, nella movimentazione di illegali, provenienti non solo dal contesto regionale e dagli epicentri consueti dell'immigrazione, ma di recente anche dall'Afghanistan.

Diverse segnalazioni hanno evidenziato il crescente interessamento dell'isola di Malta – già snodo essenziale delle direttrici dei traffici che si sviluppano nel Mediterraneo – per lo smistamento dei flussi originati dallo Sri Lanka che, via aerea o attraverso il canale di Suez, puntano in direzione delle nostre coste.

Si è inoltre registrato, in occasione delle scadenze fissate dalla legge sull'immigrazione per l'accesso alle procedure di regolarizzazione, un incremento delle attività illecite connesse alla falsificazione dei documenti necessari per ottenere il permesso di soggiorno. Particolarmente attiva in questo senso una comunità cinese, ove è emerso un vasto giro di assunzioni fittizie, con il coinvolgimento di società e consulenti italiani.

Le dimensioni qualitative e quantitative del fenomeno, il suo interessare molteplici ambiti territoriali e consorterie delinquenziali di varia nazionalità, nonché i collegamenti registrati con settori illeciti diversi – dal falso documentale al narcotraffico, dallo sfruttamento della prostituzione al “commercio” di organi – restano fattori di complessità rispetto ai quali si rivela imprescindibile la cooperazione internazionale, sia a livello europeo che sul piano bilaterale, per quanto riguarda i Paesi di provenienza e transito.

5. Minacce alla sicurezza economica nazionale

A tutela degli interessi economici nazionali, permane elevata l'attenzione dell'*intelligence* volta ad individuare le linee di tendenza e le mutevoli fenomenologie in grado di alterare il regolare funzionamento del sistema Paese, con particolare riguardo alla competitività dell'assetto produttivo e finanziario, soprattutto nella sua proiezione internazionale.

Profili di potenziale rischio restano identificabili nella penetrazione da parte di soggetti e capitali stranieri, allorché questa – ancorché rientrante nelle logiche dell'economia globalizzata – si riferisca a settori economici nazionali di primaria importanza e/o strategici, ovvero si estrinsechi in acquisizioni di rilevanti quote azionarie di aziende nazionali ad opera di società, anche di matrice governativa, di Paesi sensibili.

Del pari, il monitoraggio non manca di rivolgersi all'evoluzione e all'andamento sia dei mercati che vedono la presenza di investimenti italiani, sia di quelli con potenziali attrattività, anche con riguardo ad eventuali iniziative di attori/concorrenti ostili/non ortodossi.

Hanno rivestito specifico rilievo il settore dell'approvvigionamento di risorse energetiche, con particolare riferimento a tensioni internazionali in grado di provocare alterazione di costi, e quello della tutela degli interessi geostrategici nazionali, ivi comprese le vie di comunicazione e trasporto paneuropee.

Specifica attenzione è stata dedicata ai fenomeni di condizionamento delle dinamiche riconducibili a gruppi di pressione, in grado di alterare il legittimo andamento dei mercati e degli investimenti, con potenziali riflessi sull'ordine pubblico.

L'attività informativa resta costantemente rivolta, in coordinazione con le altre amministrazioni dello Stato, all'individuazione dei canali di finanziamento del terrorismo internazionale, specie per quanto concerne istituti ed associazioni di copertura, circuiti bancari informali, tecniche innovative di compensazione ed attività criminali comuni.

La ricerca ha, altresì, riguardato il comparto della criminalità economica, che continua ad essere connotato da tratti di crescente radicalizzazione e pericolosità. A tal riguardo, l'azione di monitoraggio ha interessato principalmente le attività della mafia russa, alle quali può essere attribuita reale valenza inquinante, in quanto caratterizzate da notevole dinamismo, sia nel settore economico, sia in quello finanziario, attraverso il reinserimento dei proventi di origine illecita nel circuito finanziario internazionale. Analoga attenzione è stata rivolta al rischio di infiltrazione nel tessuto economico da parte della criminalità cinese.

6. Spionaggio

Circa talune riscontrate attivazioni di possibile natura spionistica in danno del nostro Paese, si è provveduto a dare corso alle relative iniziative di verifica ed a promuovere nuove operazioni di monitoraggio sul territorio nazionale, segnatamente in direzione di quei circuiti maggiormente utilizzati per la mimetizzazione di agenti. In tale contesto, hanno ancora costituito oggetto di interesse a fini controindicati i settori della ricerca scientifica ed industriale, fra l'altro nel campo energetico e dello smaltimento dei rifiuti tossici. Sono stati rilevati tentativi di acquisizione di informazioni sensibili sul comparto politico-militare alleato. Accertamenti sono stati svolti al fine di individuare reti di Organismi esteri interessati al controllo sulle colonie dei propri cittadini, nonché nei confronti di stranieri impegnati in sospette attività di coordinamento e di proselitismo nell'ambito di centri di aggregazione islamica.

All'estero, è proseguito l'impegno dell'*intelligence* per contrastare eventuali violazioni della sicurezza di sedi diplomatiche italiane ed impedire un'indebita acquisizione di notizie nei confronti di soggetti, aziende ed interessi nazionali. Specifica attenzione è stata dedicata alla raccolta di informazioni mirate a tutelare la sicurezza di personale militare, nazionale e dell'Alleanza, dislocato in aree di crisi. L'attività info-operativa ha riguardato, infine, infiltrazioni di estremisti islamici in aree del Medio Oriente particolarmente sensibili.

7. Proliferazione di armi di distruzione di massa, traffico di armamenti e di tecnologie avanzate

Nel corso del semestre è stata particolarmente pressante l'esigenza di definire lo stato dei programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa in Iraq anche attraverso un confronto con le informazioni degli altri Paesi. Specifica attenzione è stata rivolta ai settori **chimico** e **biologico** ed alle attività di quel *procurement*, poste in essere in territorio nazionale con l'intermediazione di società appartenenti ad alcuni paesi mediorientali.

Più in generale, con riferimento alle aree mediorientale e nordafricana, è stata svolta attività di controproliferazione **nucleare**, finalizzata ad impedire il trasferimento di materiali *dual use*, verso utilizzatori finali ritenuti "a rischio". Il monitoraggio si è tradotto, altresì, nel supporto alle autorità nazionali competenti

in materia di rilascio delle autorizzazioni alle esportazioni, impegnate, tra l'altro, nell'esame di progetti di riconversione di impianti, utilizzati, in passato, per la produzione di agenti chimici. Sono in corso, poi, approfondimenti per la verifica di notizie attestanti sviluppi di programmi nucleari militari e la presenza di tecnici stranieri coinvolti in attività **missilistiche** in quelle regioni.

Particolare attenzione è stata riservata all'individuazione di possibili connessioni nei settori della proliferazione e del *procurement* fra l'estremismo islamico e le principali aree di crisi.

Per quanto concerne il contrasto ai **traffici di materiali d'armamento** e dei connessi prodotti *dual use* aventi connotazione di rischio, l'attività è stata diretta all'acquisizione di informazioni su negoziazioni, accordi e trasferimenti di armamenti e di prodotti duali tecnologici condotti da aziende nazionali, in particolare nei confronti di quelli aventi significativo impatto sul piano della sicurezza nazionale ovvero indirizzati verso aree di tensione e/o verso Paesi proliferanti. In tale ambito, sono stati predisposti contributi per le Amministrazioni preposte al controllo dei trasferimenti dei prodotti militari e delle armi. Costante attenzione ha ricevuto il flusso esportativo di materiali d'armamento dall'Italia verso destinazioni sottoposte a controllo anche ai sensi dell'attuale normativa comunitaria.

In attesa della realizzazione di un "**deposito centralizzato di rifiuti radioattivi**", la sicurezza del combustibile nucleare, delle scorie radioattive e degli altri materiali irraggiati ha assunto una crescente valenza nel quadro della continua evoluzione del rischio terroristico nonché in relazione all'eventualità di traffici illeciti della criminalità organizzata. Attivazioni controindicate in direzione dello specifico settore potrebbero, del resto, mirare a sfruttare anche il clamore mediatico che usualmente accompagna l'argomento.

Conseguentemente l'*intelligence* ha rimodulato il proprio approccio ed è stata avviata, con le Amministrazioni interessate, una concertata **disamina della sicurezza dei siti/laboratori sensibili** in territorio nazionale, onde incrementare opportunamente, ovunque necessario, le misure e le procedure connesse alla movimentazione e conservazione di materiali pericolosi. Ciò, in un

quadro in cui il rischio di diversioni di sostanze tossiche e nocive ha posto alla particolare attenzione anche i settori chimico e biologico.

8. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

Nel quadro del dispositivo estero, specifica attenzione è stata riservata, in costante raccordo con le competenti articolazioni del Ministero della Difesa, alla **tutela dei contingenti nazionali** ed ai **reparti dell'Alleanza atlantica** dislocati in aree di crisi. Anche al fine di consolidare i contatti con quegli ambienti ritenuti sensibili per la ricerca *intelligence*, sono state effettuate numerose **missioni info-operative** nei Balcani, in Medio Oriente, nell'Asia Centrale e nel Corno d'Africa.

In vista del rafforzamento della presenza italiana in **Afghanistan**, sono state condotte ricognizioni mirate sul territorio, con particolare riguardo alle condizioni di sicurezza di luoghi e vie di comunicazione, alla composizione ed alle capacità offensive dei gruppi estremisti, nonché all'affidabilità dei potenziali interlocutori, come capi clan, notabili ed altri personaggi di spicco.

In supporto alle forze schierate nel quadrante mediorientale, l'impegno informativo si è tradotto nel monitoraggio dell'**area siro-libanese** ed in prossimità del **teatro iracheno**.

a. Balcani

In una congiuntura internazionale ancora fortemente segnata dalla minaccia terroristica di matrice confessionale, la progressiva, sensibile diffusione dell'estremismo islamico riscontrata nei Balcani ha continuato a rappresentare uno dei principali fattori di rischio evidenziatisi nel semestre in quella regione. Pur a fronte di una più capillare azione di controllo esercitata dalla Comunità internazionale, l'area è stata interessata dall'intensificato attivismo di talune organizzazioni fondamentaliste, impegnate a penetrare il tessuto sociale ed a costituire strutture logistiche per assicurare protezione a terroristi in fuga o per condurre operazioni controindicate. Al riguardo, la **Bosnia-Erzegovina** si conferma il contesto di maggior incidenza del fenomeno, che tuttavia risulta in costante aumento pure in **Albania**, in **Kosovo** e nella **Repubblica ex jugoslava di Macedonia (Fyrom)**.

Di peculiare insidiosità risultano le riscontrate, crescenti interazioni tra integralismo islamico e secessionismo armato dell'etnia albanese, tradottesi, in qualche caso, in strutturate forme di cooperazione atte a consentire l'insediamento *in loco* di formazioni terroristiche esogene. La guerriglia irredentista, dal canto suo, ha tratto nuova linfa non solo dall'adesione di giovani musulmani votatisi alla lotta armata grazie alla propaganda fondamentalista ed ai finanziamenti provenienti da soggetti esterni al teatro balcanico, ma anche dalla frequente coincidenza di esponenti ed interessi delle formazioni paramilitari e del crimine organizzato, pure transnazionale: emblematico – ma non esclusivo – è il caso del traffico di armi. Altrettanto significativa risulta, in proposito, la rilevata comparsa – soprattutto in **Montenegro** – di inediti gruppi armati che si proclamano "eserciti di liberazione" di questa o quella località dell'area. Alle descritte dinamiche ha corrisposto, peraltro, una simmetrica radicalizzazione nell'ambito della componente slava, con negative ricadute sulla cornice di sicurezza in termini di rinnovate tensioni interetniche – segnatamente in **Kosovo** e **Sangiaccato** – e di conseguente accentuata esposizione a rischio per i contingenti nazionali operanti nell'area.

Quanto agli assetti istituzionali, nuovi scenari di incertezza sono scaturiti dalle tornate elettorali che si sono succedute nel semestre, prime fra tutte le presidenziali in **Serbia** e nel **Montenegro**, vanificate dal mancato raggiungimento del *quorum* dei votanti. Anche dalle politiche in **Bosnia-Erzegovina** è emerso un quadro parlamentare complesso – che ha reso difficoltosa la formazione degli esecutivi, specie a livello centrale – connotato, oltretutto, dall'affermazione dei partiti nazionalisti. In **Kosovo**, il pressochè regolare svolgimento delle operazioni di voto – che ha costituito, di per sé, un dato positivo – è stato seguito da gravi episodi di violenza ai danni di esponenti della componente albanese moderata e da una ripresa degli attentati contro i luoghi di culto ortodossi. Nella **Fyrom**, il processo di normalizzazione in atto ha trovato un significativo passaggio nella formazione del nuovo esecutivo. Espressione della composita realtà nazionale, esso dovrà tuttavia misurarsi con tematiche dalla potenziale valenza destabilizzante – quali la convivenza

interetnica e la lotta alla corruzione – e con la determinata opposizione dei settori nazionalisti slavi.

In **Albania**, il superamento della crisi politica si è accompagnato ad un rinnovato attivismo di quella dirigenza teso a riaffermare, anche sul piano internazionale, il proprio impegno nel contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione ed ai traffici illeciti verso i Paesi occidentali.

b. quadrante euroasiatico

Perdurante fattore di destabilizzazione regionale continua ad essere la **crisi cecena** che, ancora caratterizzata da un confronto di tipo militare tra forze russe e formazioni guerrigliere, ha fatto registrare eclatanti episodi terroristici. Ciò ha determinato un ulteriore, sensibile innalzamento del livello di scontro, ponendo nuove ipoteche sulle prospettive di negoziato. Dopo l'abbattimento di un elicottero russo che, in agosto, ha innescato la massiccia risposta delle forze federali, l'assedio al teatro Dubrovka di Mosca, in ottobre, e l'attacco, in dicembre, alla sede dell'amministrazione di Grozny sono valsi a ribadire l'adesione di quelle formazioni all'opzione delle missioni suicide. La vicenda del teatro moscovita, in particolare, ha marcato ulteriore distanza tra il Cremlino e la *leadership* secessionista, cui viene attribuita la responsabilità del gesto, nel quadro di una più ampia strategia universalista del terrorismo islamico. In ogni caso – ferme restando la collocazione temporale dell'evento nella serie di attentati compiuti nel mondo da gruppi in vario modo legati alla rete di Bin Laden, nonché la propensione di quest'ultimo ad includere la questione cecena tra i vessilli del *jihad* – è un dato d'*intelligence* il graduale rafforzamento, in seno al fronte separatista caucasico, della componente radicale di ispirazione confessionale, con quel che ne consegue in termini di proiezioni destabilizzanti anche al di fuori della regione.

Non si sono rilevate significative inversioni di tendenza nella difficile situazione politico-istituzionale di taluni Stati dell'area, come l'**Ucraina**, il **Belarus** e la **Moldova**, interessata, quest'ultima, dall'irrisolto contenzioso sul Trans Dnestr e dalle rinnovate tensioni nella regione autonoma della Gagauzia.

Più in generale, si pongono come fattore immanente di rischio, con riferimento all'intero quadrante, l'utilizzo del territorio come via di transito per traffici illeciti

in direzione dell'Occidente, la diffusione della corruzione che favorisce le infiltrazioni criminali in taluni settori delle amministrazioni pubbliche, nonché spregiudicate cooperazioni militari con Paesi controindicati.

Nelle **repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti** permangono immutati i fattori d'instabilità legati alla disputa sulla regione del Nagorno-Karabakh che contrappone l'**Armenia** all'**Azerbaigian** e i contrasti politici interni in entrambi i contesti. Persiste in **Georgia** la questione collegata all'infiltrazione di guerriglieri ceceni nella Valle di Pankisi, che ha determinato l'ulteriore deterioramento dei rapporti con Mosca, poi attenuatosi a seguito del raggiungimento di un'intesa.

c. Medio Oriente

La militarizzazione del **confronto israelo-palestinese** e le azioni terroristiche susseguitesi nei Territori ed all'interno dello Stato ebraico sono prevalse, nei fatti, sulla ricerca del dialogo e sulle iniziative in vario modo e da più parti intraprese allo scopo di stemperare i toni della crisi.

In ambito israeliano, la gravità della situazione economica e soprattutto il diffuso senso di insicurezza hanno, per certi versi, agito da coagulo, rafforzando l'opzione militare a fini di prevenzione e difesa. Taluni sviluppi, peraltro, hanno testimoniato l'inconciliabilità delle posizioni su temi essenziali, come la questione degli insediamenti, mentre tra i coloni sono andate emergendo componenti estremiste, propense a praticare la violenza come forma di rivalsa e di deterrenza.

Sul versante palestinese, anche in ragione della particolare congiuntura internazionale – focalizzata sulla questione irachena – si sono dilatati i tempi del processo di riforma istituzionale che, fortemente auspicato dalla base, ha visto attuarsi iniziative ed avvicendamenti di debole portata innovativa. Si collocano in questo contesto gli accentuati fermenti tra quanti chiedono forme di governo più rappresentative e le difficoltà di riorganizzazione del comparto sicurezza. Nel contempo, una significativa parte del movimento politico di impronta laica, che conserva un ruolo preminente nella società e nelle istituzioni palestinesi, è persa prendere atto della necessità di superare la scelta stragista, considerata non pagante sul piano strategico. L'impegno ad abbandonare la pratica degli attacchi

contro la popolazione civile non è stato peraltro condiviso dalle cellule più violente, che hanno rivendicato alcuni cruenti attentati, in una spirale terroristica nella quale non sono mancate iniziative individuali dettate da protagonismo, ovvero da alterne logiche di competitività o cooperazione con le formazioni radicali di ispirazione islamica. Queste ultime, forti oltretutto di un accresciuto consenso popolare legato all'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita nei Territori, hanno intrapreso una campagna offensiva antisraeliana che, in talune occasioni, è parsa diretta soprattutto ad influenzare il dibattito interno al movimento islamista palestinese in ordine all'eventualità di riconsiderare le forme di contrapposizione a Tel Aviv. I settori integralisti dichiaratisi propensi al dialogo, con il concorso attivo della mediazione europea e di alcuni Stati arabi, hanno avviato colloqui con le fazioni laiche più moderate, lasciando prefigurare la possibilità di inedite, sostanziali rivisitazioni nei propri disegni strategici, tradizionalmente e dichiaratamente tesi alla distruzione dello Stato ebraico. Il pragmatismo di fondo che muove le varie organizzazioni verso una piattaforma politica unitaria rende, tuttavia, tale processo aggregativo particolarmente precario, oltrechè vulnerabile agli inserimenti delle frange estremiste, supportate da attori esterni, verosimilmente interessati a mantenere elevato il livello della tensione in quel teatro.

All'intento di palesare sostegno alla causa palestinese sarebbe ascrivibile l'attivismo armato della milizia sciita che, dal **Libano**, ha nuovamente colpito obiettivi israeliani, provocando la reazione di Tel Aviv, secondo i consueti schemi di confronto "a bassa intensità" di cui, tuttavia, il deteriorato clima regionale rende più incerta la tenuta. Ulteriori profili di rischio rimandano alla situazione nei campi profughi palestinesi – ove gli accresciuti livelli di tensione, legati anche al proliferare di aggregazioni estremiste, sono sfociati in violenti scontri con l'esercito libanese – ed al diffondersi di sentimenti antioccidentali, testimoniato da una serie di microattentati contro obiettivi statunitensi. In questo clima si inserirebbe l'uccisione, il 21 novembre, di una missionaria americana.

Gli incidenti lungo il confine israelo-libanese – che più volte, in passato, hanno comportato operazioni israeliane contro postazioni di Damasco – ed i contrasti tra le massime cariche istituzionali di Beirut, acuiti dalla gravità della

congiuntura economica, hanno continuato a rappresentare voci preminenti nell'agenda della **dirigenza siriana**. Inoltre, a fronte del particolare dinamismo di Damasco in ambito interarabo, volto a coordinare le posizioni in merito alla crisi palestinese ed alla questione irachena, ha subito altri rinvii, sul versante interno, l'atteso piano di riforme strutturali, ancora osteggiato da influenti settori dell'*establishment*. Trovano forti resistenze le richieste di rinnovamento avanzate dall'opposizione, in un panorama politico ove, peraltro, potrebbero riguadagnare rappresentanza istanze di ispirazione confessionale già espresse in un movimento bandito da Damasco agli inizi degli anni '80.

Le tensioni che da tempo attraversano il **contesto giordano** hanno trovato nuova, significativa testimonianza nell'uccisione ad Amman, il 28 ottobre, di un funzionario statunitense da parte di elementi affiliati ad Al Qaida, nonché nelle operazioni di rastrellamento – con scontri a fuoco e numerosi arresti – compiute in direzione di ambienti sospettati di contiguità con gruppi criminali e con l'estremismo islamico.

In un clima già inasprito dal protrarsi della crisi israelo-palestinese e dal fervore operativo del radicalismo di matrice religiosa, la prospettiva di un conflitto in Iraq ha contribuito ad animare la protesta contro gli USA, alimentando il dissenso nei confronti di una linea di governo cui è contestata la promozione di un processo di modernizzazione asseritamente contrario ai valori tradizionali.

In alcune monarchie del Golfo, l'intenso attivismo propagandistico antioccidentale, che ha indotto le autorità a mirati interventi in direzione dei circoli religiosi più oltranzisti, si è accompagnato ad una serie di attentati contro cittadini europei ed americani. In **Arabia Saudita**, la campagna terroristica è parsa finalizzata soprattutto a minare le relazioni tra il governo di Riyad e i Paesi occidentali, in una fase dei rapporti caratterizzata dal dibattito sul coinvolgimento, nel supporto all'integralismo islamico, di enti riconducibili a personalità di rango, nonché dalle perduranti incognite sul ruolo saudita nell'ipotesi di operazioni militari contro Baghdad. In **Kuwait**, gli sviluppi seguiti agli attentati, condotti per lo più in danno delle forze armate statunitensi colà stanziato, confermerebbero la presenza e l'operatività nell'area di cellule estremiste contigue ad Al Qaida.

Resta precaria la cornice di sicurezza nello **Yemen**, ove frange locali del radicalismo islamico – responsabili, tra l'altro, dell'azione compiuta il 30 dicembre contro un ospedale gestito da una missione battista statunitense – potrebbero trovare nella cooperazione antiterrorismo tra Sana'a e le forze angloamericane ulteriore spunto per nuovi attacchi, sia in direzione di obiettivi occidentali, sia contro gli stessi apparati yemeniti. Sussiste, inoltre, il pericolo che in alcune aree tribali del Paese, di più difficile controllo da parte del governo centrale, continuino a trovare rifugio affiliati alla rete terroristica internazionale di Bin Laden.

In **Iran**, la contrapposizione ideologica tra i settori conservatori e lo schieramento progressista, che ha fatto registrare ulteriori offensive giudiziarie in danno di esponenti del mondo politico e culturale della corrente modernizzatrice, è parsa svilupparsi secondo le dinamiche proprie di quel sistema di potere, il cui pragmatismo e le cui logiche di autoconservazione tendono a mantenere il confronto politico su livelli "controllabili". In questo contesto, la rinnovata vitalità della protesta studentesca, diretta anche contro il presidente riformista, ed i ricorrenti scontri con le milizie integraliste, suscettibili di degenerare in episodi di più grave impatto, si pongono quale elemento di potenziale alterazione degli equilibri, di cui potrebbero profittare settori oltranzisti del clero determinati a contrastare ogni forma di processo evolutivo.

Sul versante estero, un atteggiamento di cautela ha caratterizzato le posizioni iraniane sulla crisi irachena, rispetto alla quale, peraltro, appare prevalere l'intento di sostenere l'aggregazione di matrice sciita.

Le dinamiche connesse alla prospettiva di un attacco all'**Iraq**, di peculiare portata per forza d'urto ed ampiezza del raggio d'azione – come dimostrano le ricadute già prodottesi sulle relazioni internazionali, sulle attivazioni dei più influenti attori dell'area, sul livello della minaccia terroristica – non hanno significativamente inciso sul quadro interno iracheno che, nel semestre, non ha mostrato sensibili mutamenti, a parte il progressivo rafforzamento del dispositivo di difesa. Specifico rilievo ha assunto l'evoluzione del dibattito tra importanti esponenti della dissidenza, impegnati a definire linee di azione e programmi in vista di un rovesciamento di Saddam Hussein. In un contesto